

I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV–XVI sec.)*

Marco Bellabarba

1. Premesse: un nome comune

Hauptmann, *Hauptleute*, *capitaneus*, sono voci che si ripetono, tra numerose variabili regionali, nei documenti amministrativi dei territori imperiali. Il “capitaneus” è una figura familiare tanto alle dignità di corte quanto agli ufficiali a cui si affida il governo delle province; appare come reggente di una città e del suo territorio, come giudice di un distretto minerario o, più abitualmente, al comando di una compagnia di soldati o nel presidio di una fortezza. Gli autori del *Deutsches Rechtswörterbuch*, un glossario degli antichi termini giuridici, esemplificano il personaggio del capitano come “Hof- oder Landesbeamter” scegliendo una fonte trentina: un brano in volgare tedesco degli statuti di Trento, copiati nel tardo XV secolo dall'originale latino, obbliga i sudditi del principato ecclesiastico a prestare giuramento di obbedienza al loro vescovo *und auch geborsam zu sein seinem hauptmann*. Poco più sotto, la stessa versione statutaria serve a indicare il capitano nei ruoli di “Vorstehet, Aufseher eines Stadtbezirkes”, un funzionario addetto al controllo dell'annona e dei commerci che la città intrattiene con il proprio distretto: *ob aber die fuerleut van Trint nicht wollen fueren, so sol man faren lassen, wer da wil, doch das man nem der hauptleut* {bei den Stadttoren} *urlaub und geschafft*.¹

La semplice trascrizione di alcune righe delle leggi municipali fa risaltare la pluralità di funzioni che il lessico amministrativo medievale addossa al titolo di capitano. Gli ufficiali ricordati nella seconda citazione appartengono ai ranghi inferiori del funzionariato episcopale, uomini d'arme tedeschi ai quali viene demandata la tutela militare delle porte

* Abbreviazioni archivistiche impiegate nel presente lavoro: ASTn, Archivio di Stato, Trento; APV, Archivio principesco-vescovile; BCTn, Biblioteca comunale, Trento; AC, Archivio consolare; TLA, Tiroler Landesarchiv, Innsbruck; OÖ KK, Oberösterreichische Kammer- und Kopialbücher; DEC, Decín, Státní Archiv (Repubblica Ceca; il riferimento è all'archivio della famiglia trentina Thun-Hohenstein lì conservato); c, carta; K, Karton. — Per i consigli archivistici desidero ringraziare Luciano Borrelli; un grazie a Chiara Zanoni che ha rivisto redazionalmente il saggio.

1 *Deutsches Rechtswörterbuch. Wörterbuch der älteren deutschen Rechtssprache* 5, Weimar 1953/60, coll. 314–315.

urbane e l'esazione dei dazi imposti sulle merci di passaggio. La relativa facilità con cui si riceve l'incarico di *capitaneus portarum* e la possibilità di ottenerlo in appalto sono un indizio della limitata caratura giurisdizionale attribuita all'ufficio. Nell'antigrafo latino del testo statutario, redatto agli inizi del XIV secolo, le poche norme che dispongono le azioni dei capitani alle porte sono perciò confinate nel libro dei sindaci, dove la debole capacità statuyente del comune trentino può svolgersi senza ledere le prerogative del principe vescovo. Incidono al contrario la sfera della superiorità episcopale le funzioni attribuite al *Hauptmann* che, secondo la prima citazione del *Rechtswörterbuch*, riceve accanto al suo signore la promessa giurata di obbedienza prestata dai sudditi del capoluogo e dei distretti rurali. La prima rubrica del libro criminale, la *De iuramento fidelitatis domino episcopo servando et de poena infidelitatis*, impegna i ceti dell'episcopato a *manutenere ipsum dominum episcopum Tridentinum in omnibus suis iuribus, iurisdictionibus, honoribus et consiliis et sequi suum capitaneum et eorum signa et vexilla cum personis, equis et armis, quotiescumque opus fuerit, et obsequi, parere et satisfacere omnibus generibus suorum mandatorum et pura devotione, toto posse, subiective gerere vices ipsius domini episcopi sibi commissas absque dolo et fraude et sua officia fideliter exercere et semper iustum et verum consilium ipsi domino episcopo suoque capitaneo praebere.*²

La rubrica costituisce il prologo alle leggi penali dell'episcopato edite nel 1528 per commissione del principe Bernardo Cles. Ma la stessa costruzione delle frasi è apparsa nei frammenti statutari più antichi della città, trascritti verso i primi anni del XIV secolo negli ambienti delle cancellerie vescovile e urbana.³ Questo iato temporale, che attraversa le leggi trentine senza mutarne la forma nemmeno negli esemplari della tarda età moderna, non può non far pensare a una diglossia, a un cambio dei registri politici e istituzionali nascosti sotto la superficie del lessico normativo.

Un'intricata plasticità di contenuti accompagna infatti la storia della parola "capitano" nelle istituzioni trentine, tra sfaccettature e mutazioni che emergono più o meno evidenti a seconda delle misure di tempo e di luogo considerate. All'esterno della pretura cittadina, nei distretti di valle che appartengono al patrimonio temporale del presule, la sparizione dei *vicedomini*, avvenuta verso la fine del XIII secolo, ha lasciato il posto all'insediamento di capitani che esercitano la *iurisdictio* su delega del principe

2 T. GAR (a cura di), Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo XIV, Trento 1858, p. 243.

3 Sulla complessa situazione normativa trentina, posta all'incrocio di differenti aree statutarie, rinvio a H. V. VOLTELINI, Gli antichi statuti di Trento, Rovereto (Trento) 1989 (ed. or. Wien 1919).

vescovo. Il profilo militare dei capitani delle valli o dei castelli di confine, come il catalogo delle loro funzioni, non vengono di fatto alterati lungo tutto l'antico regime. È invece nella capitale dello stato che l'ufficio del *capitaneus* subisce continui rimaneggiamenti.

Entro la *curia* vescovile, accanto al collegio capitolare, ai sindaci del comune e alla curia dei vassalli, la figura del capitano come debitore dell'*auxilium et consilium* feudale è testimoniata nei decenni a ridosso dell'atto di fondazione dell'episcopato. Poiché il titolo viene portato inizialmente da un canonico, il suo significato militare non doveva essere ampio.⁴ La qualità dei servizi legati all'incarico mutano con la metà del XIII secolo, in seguito alla fortificazione della città, racchiusa da una nuova cinta muraria, e al trasferimento della residenza vescovile dal palazzo costruito presso la cattedrale al più isolato castello del Buonconsiglio. L'edificazione del *castrum*, occupato prima dai podestà imperiali – durante la parentesi del dominio ezzeliniano – e quindi dal vescovo Egnone d'Apiano segna la presenza documentaria a Trento di un capitano; menzionato per la prima volta nel 1258 esso rimane poi un'istituzione duratura, mentre alla carica possono ora aspirare unicamente uomini identificati della condizione di *miles*.⁵

“Per quanto sia nota, da allora in poi, la ininterrotta serie continua dei capitani – scriveva all'inizio del secolo Hans von Voltelini – tuttavia ignoriamo di preciso le competenze del loro ufficio, giacché essi appaiono nei documenti quasi soltanto come testimoni. Ad ogni modo il capitano occupa tra i funzionari vescovili un rango elevato. Certamente egli è stato comandante del castello del Buonconsiglio; resta da vedere se lo fu anche della città o proprio di tutta la potenza militare vescovile come avvenne più tardi”.⁶ Una graduale estensione dei carichi, dalla difesa del castello e delle mura cittadine alla responsabilità militare sull'intero territorio, è un passaggio comune nei governi degli *Hochstifte* imperiali,⁷ che reclutano tra il gruppo dei ministeriali quella parte della nobiltà più disponibile alle

4 H. V. VOLTELINI, Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale, Trento 1981 (ed. or. Wien 1907), p. 76.

5 Indicazioni in questo senso nel *Catalogus Capitaneorum Tridenti*, conservato presso la Biblioteca del Convento di San Bernardino, *Manoscritti Tovazzi*, vol. 33, c. 103 e ss.

6 VOLTELINI, Giurisdizione, p. 77. Nemmeno nel XIV secolo, però, il capitano è sempre, necessariamente, un uomo d'armi; ancora nel 1349, Nicolò da Bruna nomina a questa carica un dottore in leggi: C. AUSSERER, *Persen – Pergine. Schloß und Gericht*, Wien 1915/16, p. 213, nota 1.

7 Così, ad esempio, avviene nel principato di Salisburgo per il capitano insediato nella fortezza di Hohen-salzburg; cfr. A. DOPSCH, *Burgenbau und Burgenpolitik des Erzstiftes Salzburg im Mittelalter*, in: H. PATZE (Hg.), *Die Burgen im deutschen Sprachraum. Ihre rechts- und verfassungsgeschichtliche Bedeutung* 2 (Vorträge und Forschungen 19), Sigmaringen 1976, p. 394.

esigenze difensive del signore diocesano. Ma come intuiva Voltolini, questa metamorfosi avviene a Trento intersecandosi con la politica espansiva che la contea del Tirolo compie a spese del territorio ecclesiastico, ricalcando un processo di tentata mediazione dell'autorità ecclesiastica che è facile scoprire in molte altre province della *Germania sacra*. A più riprese, legittimati dal possesso delle investiture advocaziali e da un patrimonio di feudi che s'insinua entro i confini del vescovato, i *Landesherren* della contea sottraggono al *princeps* tridentino l'esercizio delle temporalità. Durante le occupazioni trecentesche il capitano della città estende il suo raggio d'intervento rompendo però il tradizionale rapporto di fedeltà e d'obbedienza al vescovo. Ora come "rappresentante dei conti di Tirolo sale al vertice della intera amministrazione della città, in parte di tutto il vescovato. La medesima cosa succede se il vescovo è assente. Però anche se il vescovo governa, il capitano compare al vertice del consiglio vescovile e acquisisce con ciò una certa attività giudiziaria e amministrativa".⁸

2. La transazione del 1468

Lungo il XIV secolo l'ufficio di capitano è diventato un recettore molto sensibile delle tensioni politiche che premono sulla regione atesina. Il dinamismo del nascente stato tirolese, la sua elaborata struttura fiscale e militare, hanno costretto all'inazione l'esercito vescovile. La discrasia tra una rubrica statutaria che prescrive di seguire il capitano *cum personis, equis et armis* e il concreto affidamento di quel carico a una dignità canonica è stata eliminata radicalmente dai conti tirolesi. L'esercizio teorico dell'offesa e della difesa militare passa nelle mani dei duchi d'Asburgo, ai quali la contea tirolese è giunta nel 1363 per successione ereditaria, e da questi al loro emissario immesso forzatamente nell'*entourage* vescovile. Da allora la persona del capitano è un tassello del graduale processo di *Übervogtung* con il quale si limitano le prerogative di immediatezza concesse alla sede trentina. La transizione del dominio tirolese da contea indipendente a provincia del vasto aggregato asburgico ha impresso senza dubbio maggiore velocità a tale processo. Nel 1363, la prima stesura delle "compattate" tra i signori asburgici e il vescovo di Trento, un accordo che definisce le relazioni di conflittuale vicinanza tra le due formazioni regionali, si occupa anche del ruolo del capitano. Redatte in una congiuntura di debolezza del vescovato, poco dopo la fine dello scontro (che ha propaggini nella diocesi) tra Asburgo, Wittelsbach e Lussemburgo, esse dispongono che il presule

8 VOLTELINI, Giurisdizione, pp. 77-78.

nomini, col consenso del conte e “in autorità sopra i castellani, giudici e ufficiali del suo territorio un capitano generale, che debba provvedere alle occorrenze (*notbdurft*) del vescovo stesso e del principato”⁹. L'imposizione nel testo di un'esplicita obbedienza al conte si rivela però una clausola poco durevole, un effetto dello stato di precarietà in cui la diocesi ha dovuto vivere la guerra delle grandi dinastie aristocratiche per la corona imperiale; rovesciati i rapporti di forza con l'avvento del moravo Giorgio Liechtenstein e del polacco Alessandro di Masovia, agiscono fra XIV e XV secolo figure di *capitanei Tridenti* attratte – come vedremo – nella cerchia vescovile da ragioni istituzionali e di affinità etnica in contrasto stridente con il dettato formale delle “compattate”.

L'estrema instabilità dei legami e dei vincoli di fedeltà verso il vescovo o l'avvocato, l'essere questi, in fondo, ancora misurati sul grado di amicizia o di avversità che lega i due principi territoriali, non permette di giudicare con un unico metro l'inclinazione politica dei capitani; e neppure un bacino di reclutamento sempre più ristretto ai confini comitali offre spiegazioni univoche sull'atteggiamento degli ufficiali. Del resto colpisce, dopo i brevi accenni del 1363, l'assenza di riscontri documentari espliciti nel definire le mansioni, lo stato sociale o i rapporti giuridici dell'ufficio. Se si eccettua l'ormai tollerata sdoppiatura del titolo – rimasto *capitanus Tridenti* per i notai del Buonconsiglio, tradotto in *Hauptmann zu Trient* nelle lettere in partenza dalla corte di Innsbruck – o le chiare attitudini militari di chi lo porta, non restano nelle due cancellerie tracce di un capitolare o di uno statuto pensato per definirne i compiti. La funzione di generica rappresentanza degli interessi tirolesi nel capoluogo vescovile si risolve nella tutela armata del castello e del presidio urbano, in una serie di pratiche intromissioni nel governo della città rese sempre più urgenti dal succedersi delle rivolte antivescovili che segnano il Quattrocento trentino, mentre il raccordo con i castelli delle giurisdizioni periferiche, occupati da ufficiali tirolesi che talvolta assumono anche l'onere della capitania cittadina, non sembra si realizzi con la stessa efficacia.

Gli episodi dell'insurrezione cittadina che il 2 agosto del 1463 costringe il principe vescovo Giorgio Hack alla fuga verso Bolzano e consegna al duca Sigismondo l'esercizio delle temporalità toccano, per la scrittura di alcune norme, la fisionomia e le mansioni del *miles* ospitato

9 I. ROGGER, Struttura istituzionale del Principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio, in: H. JEDIN/P. PRODI (a cura di), Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea, Bologna 1979, p. 24.

nella residenza episcopale. Un privilegio concesso al magistrato consolare il 20 settembre,¹⁰ quando il duca, assente ancora Hack, si reca nella città per confermare la presa di possesso della reggenza trentina, condensa i requisiti del *Hauptmann zu Trient*: le chiavi del Buonconsiglio e delle torri urbane, il comando militare entro il recinto murario e il coordinamento dei castelli della diocesi, non sono più le uniche prerogative; Sigismondo concede alla comunità *quod ex nunc in antea nullus capitaneus noster in civitate Tridenti existat, nisi sit vir nobilis et sub dominiis nostris oriundus, qui sciat linguam italicam*, e giuri a noi *non habita exceptione personarum iustitiam facere et dictam civitatem cum iurisdictione sua bene regere et gubernare ac etiam discordias remove*. Il nobile nato nei dominî asburgici ha quindi esteso le sue competenze al settore giudiziario, impegnandosi a decidere le cause giunte in appello dal foro podestarile secondo gli statuti e le consuetudini di Trento o ricorrendo al diritto comune. Lo sconfinamento al campo della giustizia, che arricchisce le mansioni del capitano di responsabilità fino ad allora riservate al vescovo e al suo consiglio di corte, va letto come una conseguenza del vuoto giurisdizionale seguito all'esilio di Giorgio Hack. Si tratta per il vescovo di una rinuncia alla *iurisdiction* giustificata solo dalla secolarizzazione forzata della diocesi e dall'intervento degli eserciti ducali, ma che è destinata a mutare, ripristinando il contenuto dei poteri assegnati al vescovo dai diplomi imperiali, una volta cessate quelle condizioni politiche. L'apposizione di compiti giurisdizionali all'incarico del capitano, come pure l'ordine di ricorrere in ultima istanza al giudizio del conte tirolese e non all'imperatore, spariscono, pochi anni più tardi, dagli accordi stilati tra il vescovo Giovanni Hinderbach e il duca Sigismondo. Le "compattate", o *Verschreibungen*, del 1468, edite al termine di un controverso lavoro di rettifiche e aggiustamenti,¹¹ ridanno al capitano il volto prevalente di un ufficiale militare: scelto dal conte del Tirolo seppure con l'assenso del vescovo, dal quale riceve la provvista del suo salario, il capitano di Trento ha in custodia il castello, le porte, le mura delle città, ed è comandante delle milizie acquarterate nelle fortezze della regione. Non interferisce più nell'ambito della giustizia, lasciata al podestà e in appello al tribunale principesco, ma può invece influire sul governo temporale assistendo alle riunioni del

10 BCTn, AC, ms. 1687.

11 Il contrastato processo di stesura di queste "compattate" è stato ricostruito da J. RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette compactate del 1468*, in: I. ROGER/M. BELLABARBA (a cura di), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) tra tardo Medioevo e Umanesimo*, Bologna 1992, pp. 119-146.

*consilium domini episcopi*¹² e interrompendole se ritiene lesi gli interessi del conte. Prescritto che in caso di controversia fra conte e vescovo egli si asterrà dall'intervenire, deve giurare fedeltà a quest'ultimo, assieme ai suoi servitori, promettendo di essergli fedele e obbediente e di comportarsi *er als ain frummer getrewer hawbtmann und rate*.

3. Dopo il 1468: Un capitano per due signori

La ratifica delle "compattate", il cui testo dopo il 1468 verrà sempre sottoscritto dai successori di Hinderbach, costituisce un punto fermo negli accordi tra contea e dominio ecclesiastico. Anche i paragrafi relativi alla posizione del capitano, le modalità di nomina, i compiti assegnati, il rango occupato accanto ai funzionari trentini, rimangono da allora gli stessi. L'analisi dell'accordo tra vescovo e *Landesherr* asburgico non ha portato sempre, nella riflessione degli storici, a esiti coincidenti. Sottolineare la minorità politica dell'episcopato di fronte alla contea o l'assenza di un esercito e di una politica estera indipendente, che sottostà al filtro della corte di Innsbruck e del suo emissario – il *Hauptmann zu Trient* –¹³ lascia intatte le sottili ambivalenze istituzionali che circondano il personaggio del *capitaneus Tridenti et totius episcopatus*, l'appartenere cioè al conte del Tirolo, come avvocato militare, in ordine agli obblighi della confederazione, ma nel contempo l'appartenere al vescovo, in seguito al giuramento di fedeltà, come suo consigliere, funzionario e vassallo.¹⁴ Una interpretazione solo letterale delle rubriche che le "compattate" dedicano al capitano permette d'altronde di attribuirgli ruoli molteplici, orientati in chiave "politica" a far prevalere entro le frontiere episcopali la mediazione dell'autorità tirolese, oppure in chiave "giuridica", intravedendo nella promessa di fedeltà giurata al *dominus* trentino l'occasione per limitare gli attacchi alle sue prerogative sovrane.

Le fonti coeve permettono senza forzature di ascrivere al *capitaneus* o al *Hauptmann* profili e comportamenti in via d'ipotesi antitetici: il segretario del Concilio Massarelli, descrivendo nel 1546 i rapporti costituzionali tra il signore della contea, re Ferdinando I, e il cardinale Cristoforo Madruzzo, annota nel suo diario lo stato di lealtà sdoppiata in cui vive l'ufficiale: *capitaneumque, qui assiduo in civitate moratur, ita episcopi atque regis*

12 *Und was weltlicher sachen vorhanden oder auszerichten werden, darzu sullen wir in auch nemen, und die mit seinem rate und wissen handeln ungeverlich*; in: RIEDMANN, Rapporti del principato, p. 138 (Appendice 2. Ratifica vescovile delle "compattate").

13 Così in RIEDMANN, Rapporti, p. 131

14 L'opinione è di ROGGER, Struttura, p. 25.

*capitaneum esse, immo ab episcopo stipendium accipiat.*¹⁵ Ma i risvolti concreti di provvedimenti che le forme diplomatiche degli accordi non lasciano trasparire a pieno, sono più avvertibili ricorrendo a fonti amministrative, a documenti processuali, a epistolari privati e amministrativi, che gettano una luce meno formale sulle funzioni del capitano.

Il passaggio da una filologia testuale a una filologia pratica nello studio dell'ufficio conferma la sua centralità nell'organismo cardine della politica vescovile, quel consiglio di canonici, giuristi e aristocratici che riunendosi periodicamente nel castello ha competenza esecutiva e giudiziaria sul territorio. Alcune istruzioni cinquecentesche inviate dal conte al suo ufficiale trentino, dopo aver ricordato l'obbligo di attenersi alle "compattate" hinderbachiane e di tutelare fedelmente gli interessi della casa d'Austria, lo informano che ha il dovere di presenziare al *Rat* del vescovo, e in sua assenza di guidarlo *als ain President*,¹⁶ intromettendosi in qualsiasi risoluzione al fine di sorvegliare l'ordine pubblico nella città, di impedire che sorga qualche *Verwirrung*, e per quanto è possibile di mantenere la pace e l'armonia tra i sudditi.¹⁷ Per adempiere il suo incarico, di cui non si precisa mai la durata, il *miles* tirolese dispone di un piccolo seguito, formato normalmente da tre persone – uno scrivano, un cavaliere e un garzone di stalla – annotate nei libri di spesa del massaro vescovile; dipendono da lui una quindicina di persone armate: il burgravio, un soldato comandante del Buonconsiglio, gli *Schützen* alloggiati nella torre del castello e altre guardie messe alle porte cittadine, dove aiutano nel prelievo dei dazi e vigilano sugli ingressi delle merci.

In tempo di pace la sua attività ci è riassunta da due *Berichte* che Adam von Weineck, più volte capitano a Trento tra Quattro e Cinquecento, fa giungere al vescovo Bernardo Cles nel 1522; sono relazioni scritte in tono colloquiale e pacato, forse sommarie e un po' curiose poiché il vecchio ufficiale più che evidenziare i suoi meriti o l'onore con cui ha ricoperto la carica preferisce insistere sull'oculatezza dimostrata nel gestire i compensi ricevuti. Egli elenca i pasti e il vino ricevuti nelle ore della giornata, le persone invitate al castello – il podestà, qualche giurista, un canonico – e alle quali ha fornito del cibo, le missioni fuori città accompagnato dagli

15 Cit. in ROGGER, *Struttura*, pp. 31–32.

16 BCTn, ms. 1181, c. 21^f (30 settembre 1578): Istruzioni inviate dall'arciduca Ferdinando II al capitano Kaspar von Wolkenstein. Non mi sono note, per lo meno negli archivi trentini, istruzioni quattrocentesche.

17 ... *sovil muglich ist Fridn ainigkeit und gleichbaigt gehalten wurde*. Così viene ordinato nella lettera di re Ferdinando I al capitano Francesco Castellalto: AST, APV, Sezione tedesca, capsula 49, lettera g, datata 15 marzo 1527.

Schützen e dagli uomini della corte podestarile quando è stato necessario catturare qualche condannato a morte. Il ricordo dei 120 fiorini annui percepiti come salario e dei tre servitori stipendiati – *ain schreiber, ain raiskhnicht und ainen buebn*¹⁸ – sono l'occasione per porre in rilievo la sua parsimonia nell'attingere alle casse vescovili; prima di lui, altri avevano vissuto con la moglie in castello e corrisposto del denaro a un cappellano privato. I compiti di presidio militare sulla città e le decisioni prese quale membro dei consigli dei principi Liechtenstein e Neideck perdono nel racconto di Weineck il sapore quasi intimidatorio che ad esse riservano le "compactate": la ratifica delle provvisori non lo ha spinto a intromettersi nelle cause che toccavano alla giurisdizione vescovile¹⁹ tranne nei casi di pericolo, quando il suo intervento arbitrario e immediato, nel risolvere ad esempio un litigio violento, si era reso necessario per evitare un danno al signore trentino²⁰. *Und in allen andern sachen und handlungen*, conclude Weineck il proprio rapporto, mi sono comportato verso il principe di Trento come conviene ed è d'obbligo a un servitore nei confronti del suo principe e signore, *als einem diener gegen seinen fursten und herren gepurt und verpflichtet ist*.

Che il capitano sia tentato di comportarsi come *diener* piuttosto che come *ain frummer getrewer hawbtman und rate*, che talvolta inclini ad atteggiamenti troppo remissivi, deve essere presente a chi da Innsbruck pre-dispone le sue consegne. Le istruzioni di Pankraz von Khuen-Belasi, al primo mandato nel 1559, hanno un andamento categorico: intimano più volte la stretta osservanza delle promesse giurate di fedeltà alla dinastia asburgica, la sorveglianza severa sulla quiete cittadina, il controllo di tutti i castelli, fortezze e chiese dell'episcopato unicamente con soldati *unserer fürstlichen Graffschaft Tyrol*; deve abitare in una camera del castello da cui potrà comunicare segretamente con il vescovo e dove darà udienza tre giorni alla settimana a chiunque lo desideri; è tenuto inoltre a vigilare sul rispetto degli indulti pontifici che limitano a un terzo la quota dei canonici italiani in capitolo, purché originari della regione trentina, di famiglia no-

18 AST, APV, Sezione tedesca, capsula 49, lettera i (Trento, 20 settembre 1522).

19 In AST, APV, Sezione tedesca, capsula 49, lettera l (1509), è conservata infatti una lettera di Massimiliano I a Adam von Weineck che, causa le lamentele inviategli da parte di Giorgio Neideck, comunica al capitano una serie di regole in ordine alla procedura da seguire nelle cause ascoltate presso il tribunale vescovile.

20 BCTn, ms. 332 (6 marzo 1522), c. 270^v: ... *und aussertthalbe bemelter fursten zw Trient und in derselben abwesen Irer andern rät wissen und willen hab ich nichts gebandelt, das immediate ainem fürsten zuegepurdt, als mit gnadt zu beweisen, glait auffzugeben oder der gleichen in puergertlichen oder peinlichen sachen. Allain wo zwen umb schlechte sachen in verbör vor mir erschinen, hab ich dieselben kbumen verainen oder die sachen hinlegen, das dem fursten nicht nachtail gewesen.*

bile o licenziati in diritto e teologia, facendoli giurare sul testo delle “compactate” all’atto di ricevere la prebenda.²¹ Ma il contenuto perentorio delle lettere d’incarico non impedisce che, trascorsi alcuni anni e dopo ripetute conferme del suo mandato, proprio il Khuen tradisca le aspettative della corte di Innsbruck, e durante il conflitto giurisdizionale tra l’arciduca Ferdinando II e il cardinale Ludovico Madruzzo prenda apertamente le difese della fazione aristocratica schierata con il partito vescovile.²² D’altro canto, se occasionali incomprensioni ostruiscono il dialogo del capitano con la reggenza tirolese, la quotidiana attività amministrativa del principato sembra in certi momenti non poter prescindere dall’aiuto di chi, in astratto, dovrebbe limitarsi solo a controllare la rispondenza delle sue scelte ai calcoli asburgici. Il ricco epistolario tra il vescovo Bernardo Cles, cancelliere supremo dell’impero nei primi decenni del XVI secolo, e i suoi luogotenenti trentini, si sofferma a lungo sulla persona del capitano, ed è difficile scorgere dentro quelle lettere un motivo di diffidenza o di cautela verso l’esponente del governo tirolese: al Cles capita invece, quando da Vienna rimprovera ai membri del consiglio le loro *privatae passiones, quae animum corrumpunt*, di scorgere nell’estraneità del capitano alla città una garanzia di rassicurante obbedienza: *unicum habemus capitaneum nostrum Tridenti, qui quantum potest mandata nostra exequitur ac publicae necessitati inservit*.²³

Testimonianze meno formali mostrano come il capitano si distingua in alcune sue caratteristiche dall’immagine di funzionario che le “compactate” vogliono trasmettere; gli aspetti pratici del suo operato, i legami personali costruiti nella contiguità fisica con il signore ecclesiastico e la sua corte, fanno percepire alcune smussature al quadro legislativo che regola l’elezione, la nomina e l’attività concreta del *Hauptmann zu Trient*. Il contrasto tra la definizione pubblica dell’ufficio contenuta nei carteggi diplomatici e le fonti amministrative che raccontano le abitudini e le esperienze dei suoi possessori, rinvia in primo luogo al regime di fedeltà politica, scissa tra due spazi geografici e istituzionali dissimili, in cui il capitano esercita il proprio mandato.

Certo estranea a una concezione positivista e ottocentesca del rapporto di sovranità, questa sdoppiatura non è invece insolita alle burocrazie di antico regime; le forme di cessione di un ufficio attraverso l’affitto, l’inve-

21 AST, Atti Trentini, Serie I, b. XX, n. 5, cc. 1343^r-1348^v.

22 J. HIRN, *Der Temporalienstreit des Erzherzogs Ferdinand von Tirol mit dem Stifte Trient (1567-1578)*, in: *Archiv für österreichische Geschichte* 64 (1882), p. 401 e ss.

23 AST, APV, Libri Copiali, Serie I, n. 2, c. 150^v (Vienna, 25 ottobre 1533).

stitura feudale, la sottoscrizione di un pegno, non rifiutano né l'accumulo delle cariche in una persona né la spartizione dei suoi servizi a favore di soggetti diversi.²⁴ Hanno imposto questo catalogo di forme funzionali uno scenario di costituzioni materiali, di dottrine politiche, di usi amministrativi, abituati a concepire la sovranità in maniera spezzettata e contraddittoria.

I criteri di selezione adottati per reclutare i capitani tirolesi dell'episcopato rispondono alle costrizioni dettate dalla storia politica che unisce i due territori. Con il documento del 1468, il venir meno degli attriti e delle conflittualità più aspre s'identifica non a caso nella figura del capitano, l'oggetto trattato con maggiore attenzione dall'accordo; nella personalità complessa dell'ufficiale e nell'apparente contraddizione degli obblighi verso due istanze signorili, si coagulano le difficoltà di convivenza e, al medesimo tempo, le inevitabili relazioni tra contea e principato.

Tuttavia, neppure il giuramento prestato al principe vescovo pochi giorni dopo la nomina decisa dal *Landesherr* tirolese, per quanto entri nelle esperienze delle burocrazie tardo medievali, riesce a spiegare del tutto le deviazioni dai propri incarichi in cui incorre il capitano, l'irritazione per la sua condotta mostrata a volte nella cerchia dei reggenti tirolesi e di contro la fiducia che la società politica trentina riserva al rappresentante militare dell'avvocato. Non mancano in questo rapporto gli episodi di precisa applicazione delle consegne emanate dalla corte di Innsbruck, casi in cui il *capitaneus episcopi* s'immedesima perfettamente nel *Hauptmann zu Trient* scontrandosi con le decisioni del consiglio vescovile,²⁵ ma si tratta di occasioni conflittuali piuttosto tenui, trattenute entro un arco di tempo limitato, che non incrinano una struttura di relazioni per lo più pacifica. Allora l'assenza di contrasti radicati e incessanti, oltre che alla lealtà sdoppiata verso due istanze sovrane, rinvia alla costituzione interna dell'ufficio, alle peculiarità giuridiche e agli aspetti materiali di cui è composto.

24 B. GUENEE, *Tribunaux et gens de justice dans le bailliage de Senlis à la fin du Moyen Age* (vers 1380-vers 1550), Strasbourg 1963, p. 180 e, più in generale, D. WILLOWEIT, *Die Entwicklung und Verwaltung der spätmittelalterlichen Landesherrschaft*, in: K. G. A. JESERICH/H. POHL/G.-C. V. UNRUH (Hg.), *Deutsche Verwaltungsgeschichte 1: Vom Spätmittelalter bis zum Ende des Reiches*, Stuttgart 1983, p. 91 e ss.

25 Come nel caso seicentesco citato da C. DONATI, *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in: C. MOZZARELLI/G. OLMI (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, p. 656 e ss.

4. Il capitano: l'ufficio, l'amministrazione, le parentele nel territorio

“Dans un sens large, on appelle officiers à la fin du Moyen Age tous ceux qui administrent la chose publique, et entre autres la justice, à quelque titre qu'ils exercent leurs fonctions”.²⁶ Si specchiano in questa nozione di ufficio caratteristica dell'età intermedia sia i modi confusi di cedere le cariche, trattandole a volte come semplici beni patrimoniali dati in pegno, in feudo, in concessione temporanea, sia una tradizione di pensiero giuridico dominata dall'idea che i poteri degli ufficiali sono l'emanazione di funzioni politiche istituite per il diritto, o per il principe, come *lex animata*;²⁷ in un sistema che comprende l'esercizio del potere sotto forma di amministrazione della giustizia, la *iurisdictio*, il potere sovrano si distingue nel medioevo dagli altri poteri diffusi nella *res publica* più per grado che per qualità.²⁸ *Officium* implica in senso lato qualsiasi affidamento di incarico, senza riguardo ai suoi caratteri “statali”, diverso dal *beneficium* feudale perché ad esso viene sempre collegata una sfera di mansioni che tendono a oggettivarsi lentamente. “Lo si incontra dapprima come termine astratto, ovvero come compendio concettuale di tutti i doveri e le competenze a carico di un ‘funzionario’; è poi connesso a sfere di competenza che in qualche modo sono circoscritte nello spazio, per restringersi infine territorialmente al significato di ‘distretto amministrativo’”²⁹. Non esistendo all'inizio un *Amtsrecht* che precisi in astratto i caratteri e gli obblighi di chi lo detiene, l'ufficio viene definito piuttosto dai compiti reali che esso comporta e dai suoi attributi materiali; in seguito, dalla fine del Quattrocento, quando vengono redatti i primi capitolari,³⁰ la natura dell'*officium* assume maggiore autonomia: s'inquadrano in una cornice diversa le modalità di creazione, non più simili all'affitto, al conferimento in pegno o alla investitura per brevi periodi tramite lo strumento della commissione; vengono fissati i salari, la durata dell'incarico, i doveri, come l'obbligo di residenza e il giuramento richiesti agli ufficiali.

Anche la cessione dei poteri al capitano si svolge ormai secondo una teoria della sovranità che ha graduato il concetto della *iurisdictio* medievale nei

26 GUENEE, *Tribunaux*, p. 183.

27 A. M. HESPANHA, *Visperas del Leviatán. Instituciones y poder político* (Portugal, siglo XVII), Madrid 1989, p. 418.

28 V. I. COMPARATO, Sulla teoria della funzione pubblica nella “République” di Jean Bodin, in: *Il pensiero politico* 14 (1981), p. 95.

29 W. JANSSEN, *Formazione e organizzazione del territorio nelle contee del Basso Reno e della Vestfalia fino alla metà del XIV secolo*, in: G. CHITTOLINI/D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994, p. 101.

30 WILLOWEIT, *Entwicklung*, p. 133.

diversi settori dell'amministrazione pubblica: la giustizia, il prelievo delle finanze, l'esercito. La distinzione moderna tra *imperium* del principe e *imperium* dell'ufficiale è presente nella teorica revocabilità dell'ufficio e nei limiti previsti all'esercizio del mandato che le lettere d'incarico contemplano per questi ufficiali.³¹ Attribuita ora solo al signore della contea la *summa potestas* sul territorio, il capitano si vede imbrigliare le proprie libertà da rigide norme amministrative e isolare il proprio ufficio dagli altri incarichi pubblici. In fondo le "compattate", nelle frasi riservate ai doveri del *Hauptmann* trentino, laddove iniziano tutte con il predicato *Er soll* e ordinano la sua residenza, il suo salario, il suo rapporto con le istituzioni locali, assomigliano a un abbozzo di regolamento d'ufficio; abbozzo poi completato nelle istruzioni che l'ufficiale porta con sé quando giunge nella città vescovile.

Un'interpretazione meccanica di queste norme si abbina facilmente alle letture più tradizionali della figura del capitano; insistere sui caratteri di soggezione che lo uniscono al principe tirolese spinge a considerarlo un semplice esecutore della corte austriaca e a supporre l'esistenza di un telaio burocratico, un apparato di tribunali, di castelli, di organismi fiscali dislocati nella periferia, che sorregge in modo uniforme e disciplinato il tessuto della contea. La tentazione di attribuire al capitano una dipendenza signorile immediata si sposa quindi con l'accentuazione delle sue qualità funzionali, in una prospettiva di ricerca che lo dispone a fungere da recettore passivo dei decreti provenienti dal principe o dalle sue magistrature. Eppure, lo stesso linguaggio delle fonti sconsiglia di far scivolare il ceto degli *officiales* nella categoria dei funzionari "a carattere burocratico" fondata sulla nomina, "sulla formazione professionale e sulla divisione del lavoro, su competenze precise, sulla conformità agli atti, sulla subordinazione e sulla sovra-ordinazione gerarchica".³²

All'inizio del XVII secolo, nel primo capitolo del suo *Traité des offices*, Charles Loyseau, scorrendo le etimologie proposte dagli autori classici, crede di trovare in un frammento del Digesto la definizione migliore dell'ufficio: un passo della *lex De Mun. et Hon.* (D. 50, 4, 14) dove Callistrato scrive che *honor est administratio rei publicae cum dignitatis gradu*, spiega a suo avviso in maniera esauriente l'ufficio, poiché coglie in sole tre

31 Su questa svolta nella concezione giuridica dell'ufficio, M. P. GILMORE, *Arguments from Roman Law in Political Thought 1200–1600*, New York 1967, p. 47 e ss.

32 M. WEBER, *Economia e società* 2, a cura di P. ROSSI, Milano 1961, p. 697. Gli antefatti di quest'interpretazione, un prodotto tipico del pensiero liberale sette-ottocentesco, sono studiati in un'ottica di storia giuridica da HESPANHA, *Visperas*, p. 415 e ss.; un'analisi recente, più rivolta alla storia politica e istituzionale, in G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano 1994, pp. 17–53 in particolare.

parole la sua natura: essa consiste in *fonction et administration*, à cause de laquelle il est appelé *Office*; consiste in *puissance et autorité publique*; consiste infine en *titre d'honneur*, a causa del quale l'ufficio è chiamato *honor et dignitas*. Secondo Loyseau, le parole del giureconsulto contengono tutti gli elementi essenziali alla nozione di ufficio; si può tuttavia renderla perfetta, senza cambiare i sostantivi della frase, ma solo invertendone l'ordine e dicendo *que l'Office est Dignité avec fonction publique*.³³

Nel commento a questi brani del *Traité*, Roland Mousnier ha osservato che la definizione proposta da Loyseau "est avant tout sociale". Essa individua prima di tutto la dignità permanente che l'ufficio dona in quanto fonte d'onore, innalzando il suo possessore a un rango più elevato della gerarchia sociale. L'espressione *l'Office est Dignité avec fonction publique* è tale che in essa la funzione pubblica sembra subordinata alla dignità sociale, essere quasi un tratto complementare per un gruppo di "dignitaires sociaux exerçant de surcroît des fonctions publiques en raison de leur dignité".³⁴ Loyseau, avvocato e membro dell'assemblea parlamentare, trasferisce nel libro la forte identità corporativa dei giuristi francesi, la loro coscienza di appartenere a un *élite* amministrativa individuata nella contiguità all'aristocrazia militare del regno. La sua teoria degli uffici, che rappresenta una giustificazione del ruolo dei magistrati come ordine sociale, non riesce quindi a conciliare per intero le sue premesse "moderne", la separazione tra *seigneurie* pubblica e privata, l'idea del possesso inderogabile del re sulle magistrature, con l'istinto difensivo del giurista che riconosce non solo la venalità degli uffici, il commercio legale di parte delle funzioni pubbliche, ma anche il diritto dei magistrati di bilanciare con la propria indipendenza cetuale la costituzione della monarchia.³⁵ *Trois sortes de fruits* derivano all'ufficiale che compie degnamente il suo incarico: *le pouvoir, l'honneur et le profit*. Il potere, certo, *vient du Prince souverain, auquel Dieu, lors qu'il a établi, a remis et confié la puissance temporelle*; il profitto *de la peine qu'il prend au fait de sa charge*, ma l'onore viene *de la vertu qui doit être en lui* come una qualità innata.³⁶

Potere, onore e profitto sono dosati in proporzioni diseguali nella gerarchia degli uffici; la retribuzione è il fondamento di quelli di minore importanza mentre il potere inerisce a quelli più elevati, tenuti dai *Magistrats qui ont le commandement, qui est le plus haut pouvoir*. Loyseau conosce l'opera

33 C. LOYSEAU, Les cinq livres du droit des offices, in: Les Ouvres de Maistre Charles Loyseau Avocat en Parlement, Lyon 1701, I, I, ch. 1, § 97-98.

34 R. MOUSNIER, La vénalité des offices sous Henri IV et Louis XIII, Paris 1971, p. 7.

35 GILMORE, Arguments, pp. 119-124.

36 LOYSEAU, Cinq livres, I, I, ch. 6, § 1.

di Jean Bodin, che pochi anni prima, quasi con le stesse parole, ha descritto il magistrato "l'ufficiale che nello Stato dispone del potere di comandare".³⁷ Ma certo conosce, per la sua formazione di giurista, quei commenti medievali al diritto romano che hanno sempre distinto fra i compiti nobili dei giudici, l'*officium nobile iudicis* che deve tendere al bene pubblico e l'*officium mercenarium* di coloro che debbono limitarsi ad arbitrare interessi privati.³⁸ Così, solo alcuni uffici hanno un contatto privo di mediazioni con l'esercizio della sovranità, ed è da questa fusione tra magistratura come *officium habens exercitium et administrationem iurisdictionis* e il potere politico, la *iurisdictionis*, che scaturisce la caratterizzazione degli uffici maggiori come *honores* e di conseguenza l'idea di un'atmosfera "onorifica" e nobilitante che circonda i suoi possessori.³⁹ Ancora nel XVII secolo, l'amministrazione francese distribuisce titoli di nobiltà ed efficacia di governo. A corte o dislocate sul territorio, certe cariche si nominano *honores et dignitates* poiché *les Offices accroissent les hommes en honneur et dignité*; alte magistrature, uffici posti di fatto nelle mani di pochi, esprimono un contenuto di dignità e di rango che li portano a catturare l'intimità del sovrano e ad afferrare la segretezza dei suoi poteri.

Lo schema rigido degli apparati amministrativi, la gerarchia dei loro rapporti, non elimina il fatto che l'ufficio non sia comprensibile in termini di puro rapporto di servizio; esiste tuttora una componente individuale della carica amministrativa, in cui si ritrovano assieme obbedienza, fedeltà alla persona del re, obblighi clientelari, capace di indirizzare le strade del suo conferimento e di ipotizzare i modi nei quali esso viene svolto. I residui di una concezione che scorge l'ufficiale impersonare il *dominus terrae* e agire come suo rappresentante, essere la reale incarnazione della sua persona e non un debole riflesso dei suoi poteri, regolano quei settori dell'amministrazione consegnati a persone che tendono a far parte dell'*élite* politica più che a essere inquadrati nei ruoli del funzionariato.⁴⁰ Il comando di un castello o l'affido di una giurisdizione minore richiedono un salario adeguato e una precisa competenza professionale; oltre questa soglia, per una dignità

37 J. BODIN, I sei libri dello Stato 2, a cura di M. ISNARDI PARENTE/D. QUAGLIONI, Torino 1988, l. 3, cap. III, p. 108.

38 GILMORE, Arguments, p. 38, dove è ovviamente citato il commento di Bartolo da Sassoferrato alla rubrica del primo libro del Digesto *De iurisdictione omnium iudicum* che differenzia *officium nobile* da *officium mercenarium*. Un'utile silloge delle posizioni canonistiche sulla teoria dell'*officium* è contenuta nel saggio di U. WOLTER, Amt und Officium in mittelalterlichen Quellen vom 13. bis 15. Jahrhundert, in: Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kan. Abt. 74 (1988), pp. 246-280.

39 HESPANHA, Visperas, p. 419.

40 J. A. ARMSTRONG, Old-Regime Governors: Bureaucratic and Patrimonial Attributes, in: Comparative Studies in Society and History 14 (1972), pp. 2-29.

curiale o in una luogotenenza di provincia, dove *le pouvoir* e *l'honneur* sono il patrimonio più evidente di una carica, il desiderio di guadagno o le doti di sapere cedono il posto ai valori sociali. Come accade per il *Hauptmann zu Trient*, il nobile tirolese che impersona la sovranità militare del conte su un'intera regione, i metri di giudizio divengono allora funzionali alla solidarietà di ceto o all'affidabilità politica di chi dovrà rivestire l'ufficio.

Nei primi decenni del XV secolo, le procedure di nomina dei capitani di Trento risentono in maniera sensibile delle tensioni politiche. Ci sono precluse per quel periodo conoscenze accurate sulle prerogative della magistratura e sui percorsi seguiti per ottenerla; è noto però il disordine violento che condiziona i rapporti tra contea e Georg von Liechtenstein. Reggono la carica di *capitaneus Tridenti*, in breve successione, Heinrich von Rottenburg, Peter von Spaur, Wilhelm von Matsch, nobili tirolesi accomunati dal forte grado d'influenza nella società aristocratica, dagli interessi feudali ramificati nelle campagne trentine, e in più dal fatto di abbinare la carica trentina a quella di *Landeshauptmann an der Etsch* di luogotenente per la frazione di contea che, incluso il burgraviato meranese, si estende dal Brennero verso sud fino ai confini con le terre ecclesiastiche. Il *capitaneus terrae Atasis* è un'istituzione equivoca: sostituisce il conte o il duca quando risiede a Innsbruck, riceve in suo nome il giuramento degli ufficiali, ha il diritto di presiedere la curia dei vassalli e di provvedere alla difesa armata del territorio atesino; tuttavia, egli funge da rappresentante dei ceti della contea e nel corso delle diete espone nei dibattiti le richieste o le lamentele della *Landschaft* al conte.⁴¹ La dipendenza amministrativa dal signore del territorio e nel contempo il ruolo di delegato dei ceti tirolesi, quindi spesso di avversario del potere comitale, rendono sfuggente la natura burocratica dell'ufficio e ambiguo il suo rapporto di soggezione verso il padrone della contea. Questi equivoci vanno addebitati alla scarsa coesione della contea, in cui è assente una formale costituzione per ceti; ma nel difficile clima politico del primo Quattrocento, i processi di ribellione aristocratica contro il duca Federico IV acquistano coerenza proprio attorno al *Landeshauptmann an der Etsch* che aggrega le milizie castellane e coordina sotto il suo comando la resistenza armata della feudalità. Le faide innescate dalle leghe nobiliari dell'Elefante e del Falco precipitano nelle valli trentine per via dei fitti scambi di parentela esistenti tra i lignaggi della regione, e incontrano poi l'insofferenza covata dall'oligarchia del ca-

41 J. LADURNER, Die Landeshauptleute von Tirol, in: Archiv für Geschichte und Alterthumskunde von Tirol 2 (1865), pp. 1–40; pp. 31–32 in particolare per i capitani anche vescovili.

poluogo contro il principe Liechtenstein mentre essa si sta trasformando in aperta ribellione.

Allo scoppio della rivolta mossa dai *cives* trentini nel 1407 contro il vescovo Liechtenstein, l'intervento del capitano Heinrich von Rottenburg è decisivo per reprimere i primi disordini;⁴² ma il prestigio di governatore ducale per il tratto atesino, la ricchezza di feudi e di clientele armate di cui dispone, inducono il *nobilis ac potens vir* comandante la lega del Falco a un'autonomia di scelte che disattende le istruzioni del duca d'Austria. Le ambiguità e le ambizioni di Rottenburg non vengono frenate dalla sua rimozione, l'anno successivo alla rivolta; subito reinsediato nel castello del Buonconsiglio, egli raccoglie proprio tra la nobiltà di castello del Trentino, dove possiede nella valle di Non parte del suo patrimonio feudale, una quota consistente dei sostegni materiali impiegati per coagulare il vasto fronte di ostilità aristocratica che rifiuta l'obbedienza feudale alla corte di Innsbruck. Wilhelm von Matsch e Peter von Spaur, *Hauptmann an der Etsch und des Bistums zu Trient*,⁴³ appena nominati all'ufficio trentino dopo l'allontanamento di Rottenburg danno all'incarico la stessa impronta di anarchismo nobiliare ereditata dal loro predecessore. Quell'illusione di completa autonomia che i lignaggi tirolesi e trentini, senza alcuna preclusione etnica, cercano di catturare nel raccordo immediato con l'imperatore,⁴⁴ stravolge ogni connotato di servizio o vagamente burocratico riconducibile alla carica di capitano. È la contrapposizione tra un modello principesco e un ordinamento aristocratico del territorio – un mosaico di contee e baronie libere – a snaturare i vincoli di obbedienza dei capitani all'Adige o di Trento, a fare della carica un ostaggio nella lotta per il potere che pone una di fronte all'altra due concezioni della sovranità antitetiche.

Si placano alla fine degli anni venti le ondate delle vendette nobiliari, ma l'episcopato di Alessandro di Masovia prolunga lo stato d'incertezza culminato nella fronda delle leghe cetuali; per certi versi anzi lo esaspera spingendo il clero della diocesi su posizioni conciliariste, una scelta che provoca l'intervento censorio della curia romana, e tentando di rompere ogni dipendenza dalla contea con l'avvicinamento in politica estera al regime veneziano, che in quel frangente sta poco a poco estendendo le sue mire territoriali ai confini della regione trentina. L'intento di alterare i tra-

42 K. BRANDSTÄTTER, Bürgerunruhen im mittelalterlichen Trient im Vergleich: 1407–1435–1463, in: *Geschichte und Region/Storia e Regione* 2 (1993), n. 2, pp. 13–26. Dello stesso autore si veda inoltre *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1437–1437*, Trento 1995.

43 BCTn, AC, ms. 1327.

44 J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in: J. FONTANA e. a. (Hg.), *Geschichte des Landes Tirol* 1, Bozen/Innsbruck/Wien² 1990, pp. 475–478.

dizionali nessi pontifici e asburgici spinge il prelato polacco a orientare le proprie soluzioni di governo sul filo di un'univoca razionalità etnica; nel capitolo della cattedrale, nelle dignità di corte e nella carica di capitano militare dell'episcopio, Masovia supplisce alle ostilità locali immettendo nei posti vacanti il gruppo di conterranei che lo hanno seguito dalla Polonia. Il nuovo presule corregge il profilo del *Hauptmann*; nominato fino ad allora nel novero degli aristocratici tirolesi, questi viene tratto ora dall'*entourage* polacco della "famiglia" vescovile o da esponenti della nobiltà locale dimostratisi vicini all'indirizzo politico del signore.⁴⁵ La reticenza del capitano a seguire le indicazioni dell'avvocato tirolese non copre un progetto di sovversione nobiliare ma esprime i desideri di frattura delle relazioni tra contea ed *ecclesia* trentina.

È un'opzione estrema e insostenibile, garantita per qualche anno dalla parentela del presule con l'imperatore ma destinata in breve a causare la sovversione della città, che non sopporta la rottura dei commerci con il Tirolo settentrionale né il protezionismo polacco sugli stalli canonicali, e a trascinare nel capoluogo trentino le milizie del duca Federico IV, intenzionato a fermare la progressione verso nord del dominio marciano. La rivolta urbana del 1435 offre il pretesto all'avvocato per intervenire militarmente contro il presidio del castello; non è un caso che in quell'anno al capitano polacco il duca Federico faccia affiancare prima un *civis* che ha ricusato la fedeltà al partito episcopale e poi un nobile della contea, Konrad von Wolkenstein,⁴⁶ appartenente a una delle famiglie più fedeli e antiche dell'aristocrazia tirolese. E nemmeno è casuale che, dopo un decennio di silenzio delle fonti e a pochi mesi dalla morte di Masovia nel suo esilio viennese, abiti il castello trentino Heinrich von Mörsberg, già capitano tirolese della contea di Ivano e nei giorni della rivolta designato da Federico al comando delle truppe entrate in città attraverso la porta dell'Aquila per sedarvi i tumulti.

Agli inizi del XV secolo il capitano della città ha fatto suoi i sentimenti di resistenza cetuale all'accentramento asburgico voluti dalla feudalità fino agli esiti più sanguinosi; negli anni Trenta ha seguito il breve percorso dell'accentramento masoviano conclusosi tragicamente nella rivolta della città; a metà secolo, stemperatasi la rivalità politica tra i due

45 J. W. WOS, Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo, Trento 1990, p. 72. Si vedano in *Appendice* i nominativi del polacco Nikolaus Kunitzky e del trentino Michele da Coredò; precede la lista dei capitani una breve nota in cui sono esposti i criteri seguiti nella raccolta e nell'elaborazione dei dati. Si avverte che d'ora in poi, per non appesantire il testo, si ometterà di rinviare volta per volta, con note specifiche, all'elenco allegato.

46 AST, APV, Sezione tedesca, capsula 49, lett. d-e; reversali fatte per il giuramento al duca d'Austria e poi al principe vescovo dal Wolkenstein.

stati confinanti con l'elezione di un vescovo molto vicino alla corte di Innsbruck, anche la nomina dei capitani comincia ad avvenire senza strascichi di violenze. Il governo di Giorgio Hack garantisce una condizione d'intesa sufficiente ad appianare gli occasionali contrasti tra contea ed episcopato, sebbene la sua acquiescenza non riesca a evitare, nel 1463, l'esplosione della terza sollevazione urbana. Le interferenze del nuovo signore della contea – il duca Sigismondo d'Asburgo – nella sfera temporale trentina superano di continuo le linee disegnate dalle *Verschreibungen*; come avvocato egli rivendica la facoltà di reggere il territorio trentino in assenza del presule e a lungo sottrae al regime episcopale il controllo di alcuni distretti di valle, inviando nei loro castelli capitani e giudici di sua fiducia che affiancano o esautorano gli ufficiali di nomina locale.

Uno sguardo d'insieme all'onomastica dei capitani della città conferma il clima coattivo della *pax* tirolese calata nel secondo Quattrocento sul dominio ecclesiastico. Anticipando le norme dettate dal privilegio del 1463 – *ex nunc in antea nullus capitaneus noster in civitate Tridenti existat, nisi sit vir nobilis et sub dominiis nostris oriundus* – le desinenze dei cognomi di chi viene designato alla magistratura trentina tradiscono una chiara origine germanica. Costante è senz'altro il profilo sociale dei capitani e sempre osservato è lo sbarramento di ceti imposto sulla carica, distribuita in modo regolare a uomini dell'aristocrazia: l'assunto che i meriti e le capacità di governo si trovino più facilmente nelle persone di rango nobile, che le virtù pubbliche si sposino quasi naturalmente a quelle del sangue, è un tratto di pensiero diffuso in tutte le amministrazioni dei regni europei e non certo assente nella struttura burocratica della contea.⁴⁷ La chiusura etnica dell'ufficio a candidati esterni alle frontiere asburgiche sembra essere una preclusione altrettanto rispettata, almeno a osservare l'assonanza di alcuni cognomi con gli elenchi delle famiglie incluse nelle matricole tirolesi; l'origine sociale e l'origine territoriale, l'essere cioè *sub dominiis nostris oriundus*, danno i requisiti umani necessari all'istituzione. Bisogna tuttavia scomporre la lista dei capitani cercando di scorgervi quei fattori che il passare degli anni indica come durevoli e altri che nel trascorrere del tempo tendono invece a comunicare sintomi di variabilità.

Convieni ancora una volta rivolgersi alle cesure di tempo che il catalogo dei capitani fa intuire. Con buona approssimazione si possono spezzare i centocinquant'anni dal 1450 alla fine del '500 in due segmenti, ai quali

47 J. POWIS, *Aristocratie et bureaucratie dans la France du XVI^e siècle: Etat, office et patrimoine*, in: *L'Etat et les aristocraties (France, Angleterre, Ecosse) XII–XVII siècle. Textes réunis et présentés par P. CON-TAMINE*, Paris 1989, pp. 231–245.

fa da cerniera la capitaneria di Leopold von Trautmannsdorff; il primo spez-
zone, dalla fine dell'episcopato masoviano al 1487, anno della guerra
veneto-tirolese e della nomina a vescovo di Ulrich von Frundsberg, si
caratterizza per la frequente alternanza nominativa all'incarico e per la spo-
radicità dei rinnovi; il secondo, che parte dall'ultimo decennio del secolo e
coincide con i primi anni del governo tirolese di re Massimiliano I, dimostra
una propensione evidente a reiterare gli stessi cognomi e ad allungare sem-
pre più il periodo della permanenza in carica dei singoli capitani. Nel primo
cinquantennio cadono le stesure delle "compattate", e il processo della loro
elaborazione riflette uno stato dei rapporti tra conte e vescovo ancora in-
quieto; alle riscritture dei capitoli riguardanti le figure dei capitani corri-
sponde, in un gioco di specchi fra instabilità del testo e della politica vissuta,
il forte tasso di ricambio dei *milites* tirolesi chiamati a Trento.

Per uno strano paradosso, è in questo momento di definizione ancora
sommaria degli accordi e di contenuto oscillante delle clausole che il
Hauptmann zu Trient avvicina la sua persona a certi canoni della teoria bu-
rocratica: la rarità di ricandidature esclude il pericolo di un possesso patri-
moniale della carica e il rischio di mutarla in un beneficio ereditario;
l'estrazione feudale, il tirocinio nel mestiere delle armi e l'assenza di legami
parentali documentati con la società vescovile dovrebbero garantire l'ese-
cuzione priva di remore delle ordinanze tirolesi. Sono *milites* estranei al
mondo trentino Georg Kreutzer, Konrad Hack, slesiano e fratello del ve-
scovo, Heinrich von Freiberg, commendatore dell'Ordine teutonico per la
"balìa" atesina, Leonhard von Welseck, Johannes Kirliez e Ludwig von
Lanndsee, i soli assenti anche dagli elenchi dell'aristocrazia tirolese, Hein-
rich von Mörsberg, Baldassarre Lichtenstein e Arnold von Niederthor, no-
bili della contea che prima dell'incarico trentino hanno ricevuto uffici e
compiti giurisdizionali da Sigismondo;⁴⁸ rientra infine nella categoria de-
gli uomini d'arme anche Georg von Ebenstein, discendente di una fami-
glia bavarese stabilitasi a Trento, che grazie al lungo tirocinio nell'esercito

48 Verzeichniss sämmtlicher der Tiroler Adelsmatrikel einverleibten Geschlechter, in: Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg III/34 (1890), pp. 1–24. Brevi notizie sui personaggi citati, in BCTn, AC, ms. 1430; AUSSERER, Persen-Pergine, p. 263 e p. 267; U. ARNOLD, Mittelalter (Die Ballei und das Land), in: H. NOFLATSCHER (Hg.), Der Deutsche Orden in Tirol. Die Ballei an der Etsch und im Gebirge (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens 43), Bozen 1991, p. 147; Die erloschenen Edelgeschlechter Tirols, in: Neue Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg 11 (1845), p. 107. L. SANTIFALLER, Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter 1 (Veröffentlichungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung 6), Wien 1948, pp. 348–349; poiché pochi giorni prima è morto il vescovo – quindi non il 25 settembre 1455, come scrive l'editore, ma 1465 – i consoli chiedono la conferma di Leonhard Welseck, *considerato quod est nobilis de patria et scit utramque linguam iuxta tenorem privilegii*. In AST, Codex Clesianus VII, c. 63^o, viene ricordato Baldassarre Lichtenstein, capitano per il conte del castello di Beseno.

comitale acquisisce il titolo di *Hauptmann* al fine di difendere la città dalla prevista aggressione veneziana nel 1487.

Estraneità al territorio e professionismo militare non si abbinano con eguale frequenza in altri eletti alla carica. Forse per la maggiore domesticità delle società di antico regime a riconoscere i confini di ceto e le diversità di sangue piuttosto che le frontiere naturali o quelle politiche, delle due qualità richieste ai capitani quella geografica rimane la più sfuocata. Dare un senso univoco all'espressione *sub dominiis nostris oriundus* non è affatto facile; i *dominî* diretti di Sigismondo corrispondono alla contea, ma nei capitoli delle "compattate" possono abbracciare, per le parti sulla difesa militare, anche le terre vescovili, in cui del resto, almeno a ridosso degli stati italiani, dove sono parzialmente date in feudo a giurisdicenti tolti dalla cetualità tirolese, il tracciato dei confini altomedievali corrisponde solo in parte, e con molte sottrazioni, alla sfera temporale del principato. Ora, se non conosciamo i motivi che hanno indotto Sigismondo a omettere dalle *Verschreibungen* definitive l'obbligo del *sub dominiis nostris oriundus* – la versione del 1468 parla solo di "dare"⁴⁹ un capitano al vescovo, ma tralascia di indicarne il luogo di nascita come faceva il privilegio del 1463 –, si ha tuttavia l'impressione che tale clausola prima ancora della sua abolizione fosse già trascurata.

Di sicuro ha avuto un valore relativo nei confronti dei capitani Baldassarre, Sigismondo, Erasmo e Simone Thun, i cui castelli, accanto alle case e ai possedimenti nel capoluogo trentino che li pongono tra i maggiori contribuenti della comunità, disegnano il paesaggio delle valli vescovili di Non e Sole; e non ha nemmeno costituito un impedimento alle designazioni di Jacob Spaur, di Hans von Metz e di Nicolò Firmian, investiti di feudi episcopali nella piana dell'Adige, allo sbocco del torrente Noce, e tutti con un passato di servizi vassallatici presso la curia trentina. La grafia tedesca usata nei loro cognomi, che sta facendo scomparire dalle lettere private gli originali Tono, Sporo, da Mezo, e la loro comparsa tra i lignaggi elencati nelle matricole nobiliari della contea sono sintomi ingannevoli se li vogliamo considerare testimonianze di una appartenenza recisa allo spazio tirolese. Dopo che si è interrotta la catena delle faide nobiliari, come le altre grandi famiglie della feudalità trentina esse hanno preso posto nei *Landtage* della contea accanto ai lignaggi tirolesi; le diete provinciali sono divenute il prosiegua pacifico di quella solidarietà nobiliare che durante le insurrezioni aveva scavalcato i confini "pubblici" tra i due stati,

49 ... so mugen und sullen wir ainen haubtman zu im in dasselb glosß Boniconsylii geben; cfr. RIEDMANN, Rapporti del principato, p. 141.

e così adesso Thun, Kronmetz, Spaur e Firmian, iscritti nell'*Adelsstand* tirolese, hanno aggiunto al vincolo vassallatico stretto con il vescovo un secondo obbligo giuridico nei confronti del *Landesberr* austriaco. Le unioni matrimoniali con le stirpi germanofone della contea o la frequentazione della corte asburgica, da cui si ritraggono le prime commissioni d'incarico, non hanno fatto recidere i fili con gli originari insediamenti signorili; il radicamento patrimoniale nei castelli dell'episcopato, le reti d'influenza coltivate nella capitale trentina, oltre ad essere la fonte di entrata prevalente di queste stirpi nobiliari, sono giudicate come risorse preziose per chi deve svolgere una funzione pubblica, e anche a Innsbruck si è guardato alla loro antica influenza nel principato con grande interesse badando a non intaccarla. Certo, lo status di nobile tirolese, arricchito di privilegi fiscali e giudiziari, non ha un valore puramente esornativo, ma rimane anzitutto un titolo giuridico di rango, che serve a scandire il distacco della feudalità dai ceti urbani e contadini dell'*episcopatus* o della *Grafschaft* senza tuttavia presumere per essa alcun requisito di appartenenza territoriale o fissare barriere geografiche a chi vi aspira.

Ignorando la vocazione aristocratica a varcare le frontiere tra i due territori riuscirebbe difficile cogliere la continua trasversalità politica dei suoi membri e la naturalezza con cui ricevono dal conte o dal vescovo, impegnando verso ciascuno la propria lealtà, cariche d'ufficio. Sigismondo Thun, mentre assolve alla tutela della residenza vescovile, riveste l'incarico di capitano delle valli Giudicarie, insediandosi nella rocca di Stenico dal 1440 al 1466, prima in nome del duca Federico IV, poi di re Federico III, e infine per il duca Sigismondo e il vescovo Giorgio; Erasmo Thun è stato, in due riprese, capitano comitale e vescovile delle valli di Non e Sole, nel 1448 *Pfleger* di Königsberg-Montereale per Sigismondo e al medesimo tempo capitano a Trento;⁵⁰ Nicolò Firmian, capitano e vicario vescovile di Non e Sole nel 1467, 1476 e 1486 – ma questi due anni in modo promiscuo, rappresentando anche il duca – ha poi preso possesso del castello vescovile di Stenico dal 1480 al 1482 reggendo anche la capitaneria del capoluogo; infine Hans von Metz, mentre occupa la carica trentina, ha svolto anche le mansioni di *Hauptmann* comitale nell'*enclave* tirolese di Pergine dal 1461 al 1465.⁵¹ All'equazione tra radicamento locale e mansioni

50 BCTn, AC, ms. 1430.

51 Sono risultati che si desumono incrociando l'elenco dei capitani di Trento con quelli dei capitani e vicari del distretto pubblicati da D. REICH, I luogotenenti, assessori e massari delle Valli di Non e Sole, in: Programma dell'I. R. Ginnasio di Trento, Trento 1901/02, pp. 36–3; C. AUSSERER, Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi Signori e Capitani, Trento 1911, pp. 103–105; AUSSERER, Persen, pp. 336–337.

amministrative non corrisponde in apparenza la vicenda dei capitani Weineck, apertasi con le nomine quattrocentesche di Heinrich e Leonhard e culminata nella reggenza di Adam che si prolunga, con un breve intervallo, dal 1496 al 1509. Ma è un'eccezione parziale, visto che a questa famiglia bolzanina di vecchi *ministeriales* vescovili⁵², presente alle diete della contea nello *Stand* nobiliare, tra Quattro e Cinquecento i principi di Trento delegano più volte la propria autorità sui distretti giudicariesi e anauni, e inoltre dato che gli estesi beni fondiari proprietà della mensa vescovile nelle campagne attorno a Bolzano, residuo del suo dominio temporale, creano sotto forma di investiture decimali e di censi un intenso legame patrimoniale con i *nobilibus fidelibus nostris ... de Weineck*⁵³ prima ancora del loro impiego tra i ranghi della burocrazia.

Se nella seconda metà del XV secolo le numerose emergenze belliche e uno sfondo sociale turbato dai tumulti urbani hanno suggerito sia l'assidua mobilità dei capitani sia la loro abitudine con le pratiche della guerra, in seguito una cronologia dei fatti politici meno convulsa e la formalizzazione delle "compattate" origina una selezione dei nomi più ponderata e gradualmente disposta a misurare le candidature dei capitani su periodi più dilatati. Gli anni terminali del secolo, a partire dal quadriennio di Leopold von Trautmannsdorff, e poi tutto il successivo, accompagnato dalle conferme pluriennali di Cristoforo Thun, Francesco Castellalto, Pankraz Khuen e Kaspar von Wolkenstein, confermano quei fattori di stabilità, di residenza continuata, di crescente affinità con il mondo locale intravisti come abbozzati in alcune nomine dell'ultimo Quattrocento. Scontata l'appartenenza al *milieu* vescovile di Cristoforo Thun, di Aliprando Cles – padre del futuro principe vescovo Bernardo – del valsuganotto Francesco Castellalto e di Pankraz Khuen, i cui ricordi familiari sono conservati nel castello di Belasi in Valle di Non, per Trautmannsdorff e Wolkenstein si compie un lento processo di "adozione" trentina maturato durante il periodo del loro incarico. Le loro origini stiriane e tirolesi si diluiscono nell'affido di numerose fortezze vescovili del distretto o delle giurisdizioni – sebbene tirolesi – poste alla frontiera del principato con Venezia, nell'investitura di possedimenti e castelli che dipendono dal principe vescovo e infine, come prova del raggiunto indigenato, nella decisione di risiedere stabilmente nel territorio ecclesiastico.⁵⁴

52 M. BITSCHNAU, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung* (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 403), Wien 1983, pp. 492–493.

53 AST, Codex Clesianus VI, cc. 86^r–87^r (25 aprile 1457); Ilprando ed Enrico Weineck sono presenti come testi all'investitura del feudo di Castellaro mantovano al marchese Ludovico Gonzaga.

54 F. PETRUCCI, Francesco Castellalto, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 21, Roma 1978, pp. 580–583; AST, APV, Sezione tedesca, caps 6, lettera 1, nel 1480 Leopold Trautmannsdorff, proveniente

La deferenza a volte complice o silenziosa rimproverata ai capitani di Trento scaturisce dall'atmosfera di rapida familiarità in cui i funzionari incappano trascorso qualche anno dal loro ingresso in castello; ed è una corvità che nemmeno le severe istruzioni della *Regierung* o l'iscrizione alla matricola nobiliare della contea valgono a evitare. Ma l'acquiescenza dei capitani non va scambiata per debolezza caratteriale o per burocratica inclinazione al quieto vivere. L'esperienza amministrativa degli stati d'antico regime è intrisa di debolezze strutturali, di ripieghi tecnici, di timidi patteggiamenti, che contraddicono le pretese di una sovranità giuridica formalmente assoluta; per ovviare a questi limiti, il ricorso alla collaborazione da parte delle *élites* locali, la strada dei privilegi rispettati e delle leggi imposte con prudenza sono gli unici strumenti su cui possono contare gli ufficiali periferici.⁵⁵ Insita nella carica come effetto della delega sovrana, la *puissance et autorité publique* non sa sciogliersi dai tratti somatici di chi la esercita e non riesce a dividere le qualità funzionali da quelle di rango, la consapevolezza di servire con dignità un signore dalla coscienza di appartenere a uno strato sociale preciso, a un lignaggio che richiede obblighi, atteggiamenti pubblici misurati e cautele. Fonte di prestigio, di *honores et dignitates*, la carica amministrativa ha bisogno fin dall'inizio, nel momento di essere consegnata, del prestigio sociale di chi la ricopre; l'efficacia con cui l'ufficiale adempirà il compito, e la reputazione di cui gode presso gli organismi centrali, si mescolano irrimediabilmente all'autorità che il suo passato familiare o la sua disponibilità economica gli concedono tra l'opinione dei sudditi.⁵⁶

Solo i piccoli ufficiali – è noto – giudici o vicari di tribunale, notai o massari dei reggimenti esterni riescono a sopravvivere dei proventi dell'ufficio; gli altri, i capitani delle giurisdizioni, i luogotenenti del signore, ri-

dalla Stiria, è capitano a Tenno, giurisdizione vescovile; dal 1481 al 1487, in nome del vescovo, svolge lo stesso incarico nel castel Selva di Levico: A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del principato Vescovile di Trento*, Trento 1979, pp. 163–164. Suo figlio Nicolò, sposato nel 1512 a Dorotea di Francesco Castellalto, s'insedierà nella Torre Franca di Mattarello, un palazzo fortificato a pochi chilometri dalla città; A. GORFER, *I castelli del Trentino*. Guida, vol. 3, Trento 1990, pp. 241–243. Sulle giurisdizioni infeudate ai pusteresi von Wolkenstein presso i confini trentini con la Serenissima, si veda H. V. VOLTELINI, *Das welsche Südtirol (Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/3)*, Wien 1919, p. 254.

55 Difficoltà evidenziate da G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in: *Quaderni milanesi* 17/18 (1989), p. 12 e ss. Per due esempi tratti da grandi regni europei, K. SHARPE, *Crown, Parliament and Locality. Government and Communication in Early Stuart England*, in: *The English Historical Review* 399 (1986), pp. 330–331 e D. POTTER, *War and Government in the French Provinces. Picardy 1470–1560*, Cambridge 1993, pp. 120–128.

56 A. J. FLETCHER, *Honour, Reputation and Local Officeholding in Elizabethan and Stuart England*, in: A. FLETCHER/J. STEVENSON (ed.), *Order and Disorder in Early Modern England*, Cambridge 1985, pp. 92–93 e p. 106.

cevano la quota maggiore dei loro redditi dai patrimoni familiari: proprietà delle case urbane, censi feudali, interessi sui debiti pubblici.⁵⁷ Non è solo la povertà dei salari ricavabili da un ufficio tuttavia a porre un veto di censo sulla loro acquisizione. Benché ad esempio il rilievo politico di Cristoforo Thun e il patrimonio di rapporti, di ricchezze fondiari, di clientele castellane, siano irraggiungibili per un nobile di medio livello e di respiro locale come Adam Weineck – di qui la sensibilità agli aspetti contabili del ruolo lasciata nel *Bericht a Cles* –, il motivo della loro presenza nella carica trentina esula dal rispettivo stato patrimoniale. Oltre le tante differenze, ciò che li rende in fondo idonei all'ufficio è la possibilità di interpretare in modo spontaneo le condizioni politiche dell'area trentina e tirolese, la complessa geografia di intrecci territoriali, di confini cartacei e virtuali, dei doppi giuramenti di fedeltà, condizioni che si sono accumulate nei secoli centrali del medioevo e ora innervano le relazioni tra contea e principato. Così, una fisionomia nobiliare intessuta di valori distinti – la partecipazione alle diete, il radicamento vescovile, l'indifferente dipendenza feudale, la provvista degli uffici raccolti dai due principi –, imita la costituzione politica della regione, ponendo le premesse della duttilità funzionariale che s'invera nella carica trentina.

Vissuta senza lacerazioni, questa doppiezza di nessi giuridici e di lealtà individuali continua ad apparire ambigua se ci limitiamo a considerare la contea e il principato come entità ripiegate entro confini rigidi, e i loro attori istituzionali – dal vescovo, al conte, agli ufficiali – come incarnazioni di interessi statali coerenti o come appendici di volontà politiche conflittuali. A proposito di Trento e di Bressanone si è notato molto opportunamente che il livello di autonomia di cui godevano i due principati ecclesiastici era l'effetto del gioco di forze esterne operanti in un contesto europeo – impero, *Reichstag*, papato – e non solo degli appetiti territoriali manifestati dalle potenze confinanti, il Tirolo o la Repubblica di Venezia: “Proprio perciò non ha senso trarre giudizi affrettati isolando le condizioni esistenti in questo o quel ristretto periodo, ma occorre sempre tener presente la storia dei due principati durante l'antico regime. Proprio perciò non è neppure legittimo prendere sotto gamba l'indipendenza formale dei due principi vescovi – una fenice che, permanendo il parallelogramma di forze di cui sopra, era sempre in grado di risorgere dalle proprie ceneri”.⁵⁸

57 “Rentiers du sol” e “rentiers de l'État” sono definiti gli strati superiori degli *officiers* francesi da M. FOGEL, *L'État dans la France moderne de la fin du XV^e au milieu du XVIII^e siècle*, Paris 1992, p. 92.

58 G. POLITI, I sette sigilli della “Landesordnung”. Un programma rivoluzionario del primo Cinquecento fra equivoci e mito, in: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 12 (1986), pp. 27–28, nota 44.

Le molte morti e risurrezioni dei due piccoli territori sono state davvero, dall'XI secolo in avanti, un prodotto degli scontri papato-impero e dei conflitti tra dominî italiani e germanici, ma l'accettabile convivenza raggiunta nel tardo medioevo ha ragioni interne alla fisiologia delle società politiche trentina e tirolese, e si fonda sui modi empirici con cui i capoversi delle "compattate" acquistano la concretezza di precetti legali.

Nonostante le relazioni tra conte e vescovo non presuppongano un vincolo di sudditanza compiuto o un'unione di tipo dinastico in senso stretto, il legame federativo espresso dalle "compattate" schiude ai due principi un campo di esigenze e di impegni che ricordano da vicino quelli emersi nelle "composite Monarchies";⁵⁹ e come in altri "stati compositi", costruiti assemblando paesi che hanno tradizioni di reciproca separatezza, la metamorfosi delle "compattate" da scrittura normativa a pratica quotidiana di dominio passa attraverso l'accettazione dei privilegi e dei poteri tenuti dalle nobiltà locali; il dialogo attento con le *élites* periferiche, sulla base di ripetuti accordi contrattuali, e la creazione dal nulla di un reticolo di lealtà personali verso la dinastia che astraggono dai tracciati territoriali, danno anche alla più artificiosa delle unioni di antico regime sufficiente stabilità e resistenza.

Le pratiche amministrative si sono piegate alla separatezza di certe parti del territorio, adattando le proprie regole ai difetti degli spazi politici. Per questo le deviazioni dallo statuto giuridico ideato nel 1468 per il *Hauptmann* di Trento, un insieme di regole presto mutate oppure disattese che lo trasformano da ipotetico esecutore delle ordinanze comitali in mediatore tra *élites* vescovili e governo tirolese, assumono un valore indicativo del regime di cauta contrattazione al quale il conte del Tirolo deve piegarsi. In parte per i doveri di avvocato di un principe del Sacro romano impero, in parte per l'inevitabile dipendenza contratta verso l'aristocrazia dei castelli trentini in materie di difesa della terra o di repressione dei crimini, il *Landesherr* sopporta gli aggiustamenti che il quadro locale impone, torcendone il profilo, al più influente funzionario asburgico dell'episcopio, fino a tollerare che il suo reclutamento combaci con le reti della familiarità nobiliare nel distretto affidatogli.

L'anatomia dei poteri⁶⁰ spettanti d'ufficio ai capitani, ottenuta sezionando i doveri pubblici stabiliti dalle istruzioni ufficiali e la memoria ar-

59 J. H. ELLIOT, *A Europe of Composite Monarchies*, in: *Past and Present* 137 (1992), pp. 50–71.

60 Per parafrasare il titolo di un libro che ha offerto molti stimoli al presente lavoro: R. HARDING, *Anatomy of a Power Elite. The Provincial Governors of Early Modern France*, London 1978. Rilievi interessanti in C. MOZZARELLI, *Patrizi e governatori nello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento. Il caso di Ferrante Gonzaga*, in: *Cheiron* 17/18 (1993), pp. 119–134.

chivistica del loro operato, dimostra lo scarso peso dei valori territoriali⁶¹ per talune aristocrazie incluse nel corpo dell'impero germanico; usualmente rimarcato nei trattati di pace o nei patti di contribuzione fiscale, il criterio dell'appartenenza a un territorio arretra spesso di fronte alla coscienza cetuale o all'accettazione dei vincoli di lealtà dinastica. Processi dal decorso lento e impercettibile accomunano a partire dal tardo medioevo le aristocrazie comitale e trentina, o per lo meno gli strati superiori che traggono redditi e influenza politica dalla disponibilità di signorie rurali; una cultura simile e un'identica sensibilità nobiliare le amalgamano nei legami di parentela e, come si è cercato di illustrare, anche nell'occupazione delle cariche amministrative. Nasce un senso d'identità che combina radici e fedeltà locali con l'ammissione di legami politici rivolti all'esterno.

Sono processi di adeguamento la cui storia coincide solo in maniera approssimativa con le vicende delle istituzioni statali, pur contribuendo di fatto a modellarle. La precoce appropriazione aristocratica del titolo di capitano, un genere di ipoteca che non viene mai più contestata, dà spessore umano alle "compattate" e svela gli effetti pratici dell'accordo, proprio lì dove il testo, definendo gli obblighi del capitano, sembra raggiungere il massimo nitore formale e la più razionale enunciazione dei contenuti. Un'analisi ravvicinata dei poteri rivela i contorni del compromesso che ha portato a consegnare nelle mani della nobiltà rurale la mediazione tra luoghi centrali e periferici del dominio, riservandole il diritto di rivestire con la propria autorità la *potestas* giuridica delegata agli uffici; è un compromesso dal quale escono però mutati gli stessi rapporti negoziali tra nobiltà delle province e principe, e diverse le forme di rivendicazione che le *élites* locali, componenti per quanto distaccate della burocrazia, possono adesso avanzare verso le istanze sovrane. E la tenuta di questo tacito aggiustamento tra poteri, emerso dalla pluralità dei linguaggi politici medievali, ha reso incisivi i raccordi istituzionali costruiti per unire lo spazio geografico trentino e tirolese.

61 M. GREENGRASS, Introduction: Conquest and Coalescence in Conquest and Coalescence. The Shaping of the State in Early Modern Europe, London 1991, pp. 1-24.

Capitani tirolesi a Trento (XV–XVI sec.)

La struttura di quest'elenco si basa sul *Catalogus Capitaneorum Tridenti*, conservato presso la Biblioteca del Convento di San Bernardino di Trento, *Manoscritti Tovazzi*, vol. 33, c. 103 e ss., frutto delle ricerche settecentesche del padre francescano Gian Grisostomo Tovazzi. La successione cronologica dei nomi, che nel codice di Tovazzi manca di rimandi archivistici ed è per taluni decenni molto lacunosa, è stata integrata, ove possibile, da notizie tratte direttamente da fonti manoscritte e dalla letteratura secondaria. I riferimenti d'archivio e bibliografici sono indicati in forma abbreviata poiché già utilizzati nelle note al testo. Non essendo prevista una data fissa d'ingresso alla carica, ci si dovrà attendere che un singolo capitano possa rivestire le sue mansioni nei mesi precedenti o successivi all'anno qui indicato, che comunque dovrebbe riferirsi al periodo più lungo della sua permanenza effettiva nell'ufficio.

- 1390 Heinrich von Rottenburg (Tovazzi, cc. 113–114)
- 1394 Heinrich von Rottenburg (Tovazzi, cc. 113–114)
- 1407 Heinrich von Rottenburg (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 16)
- 1408 Wilhelm von Matsch (Ausserer, Persen, p. 241)
- 1409 Heinrich von Rottenburg (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 20)
- 1412 Wilhelm von Matsch (Tovazzi, cc. 114–115)
- 1412 Heinrich von Rottenburg (Tovazzi, cc. 113–114)
- 1414 Peter von Spaur (BCTn, AC, ms. 1419)
- 1416 Peter von Spaur (BCTn, AC, ms. 1327)
- 1417 Wilhelm von Matsch (BCTn, AC, ms. 3547, c. 273^v)
- 1419 Wilhelm von Matsch (Tovazzi, cc. 114–115)
- 1420 Wilhelm von Matsch (Tovazzi, cc. 114–115)
- 1422 Wilhelm von Matsch (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 151)
- 1431 Michele da Coredo (Tovazzi, c. 114)
- 1431 Nikolaus Kunitzky (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 61)
- 1434 Nikolaus Kunitzky (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 20)
- 1435 Michele da Coredo (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 65)
- 1435 Konrad von Wolkenstein (Brandstätter, Bürgerunruhen, p. 107)
- 1445 Heinrich von Mörsberg (BCTn, AC, ms. 818)
- 1446 Heinrich von Mörsberg (Ausserer, Persen, p. 263)
- 1447 Heinrich von Mörsberg (Tovazzi, c. 115)
- 1448 Erasmo Thun (BCTn, AC, ms. 1430)
- 1449 Erasmo Thun (BCTn, AC, ms. 1495)
- 1450 Ludwig von Lanndsee (BCTn, AC, ms. 1430)
- 1451 Georg Kreutzer (BCTn, AC, ms. 1430)
- 1452 Hans von Metz (o Kronmetz) (Tovazzi, cc. 116–117)

- 1461 Baldassarre Thun (DEC K. 123, 31 ottobre)
- 1462 Sigismondo Thun (BCTn, AC, ms. 3547, c. 240^f)
- 1463 Konrad Hack (Ausserer, Persen, p. 267)
- 1464 Hans von Kronmetz (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 27, lett. x)
- 1465 Leonhard von Welseck (Santifaller, Urkunden, p. 349 e BCTn, AC, ms. 1409)
- 1466 Sigismondo Thun (Papaleoni, Il processo, p. 325)
- 1468 Heinrich von Freiberg (ASTn, APV, Sezione latina, caps 22, n. 7, c. 41^v)
- 1469 Heinrich von Weineck (Sezione tedesca, Miscellanea, caps 350 bis IV)
- 1470 Baldassarre Lichtenstein (BCT, AC, ms. 1503)
- 1471 Arnold von Niederthor (ASTn, APV, Sezione latina, caps 22, n. 7, c. 384^f)
- 1472 Leonhard von Weineck (ASTn, Codex Clesianus VII, c. 40^v–42^f)
- 1473 Leonhard von Weineck (Tovazzi, cc. 119–120)
- 1473 Heinrich von Freiberg (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 6, lett. b)
- 1475 Jacobus Spaur (Tovazzi, c. 120)
- 1476 Johannes de Kitez (Kirliez) (Tovazzi, c. 121)
- 1477 Arnold von Niderthor (BCT, ms. 5287/10)
- 1478 Simone Thun (ASTn, Arch. Roccabruna-Salvadori, caps 9, b. 6, n. 3)
- 1479 Georg Grenczer (Kreutzer) (ASTn, Codex Clesianus VII, c. 78^f)
- 1481 Nicolò Firmian (Tovazzi, c. 122)
- 1482 Georg Kreutzer (ASTn, APV, Sezione latina, caps 22, n. 7, c. 393^v)
- 1483 Heinrich von Weineck (ASTn, APV, Sezione tedesca, Miscellanea, n. A 350, c. 36^v)
- 1485 Nicolò Firmian (Tovazzi, c. 122)
- 1486 Baldassarre Thun (DEC, K. 125, fasc. Baldassarre II)
- 1487 Giorgio Pietrapiana (Tovazzi, c. 123)
- 1488 Leopold Trautmannsdorff (BCTn, ms. 609, c. 23^f)
- 1489 Leopold Trautmannsdorff (BCTn, Congregazione di Carità, b. 49, c. 53^v)
- 1490 Leopold Trautmannsdorff (ASTn, APV, Sezione tedesca, Miscellanea n. 37)
- 1491 Leopold Trautmannsdorff (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 53, lett. ss)
- 1492 Ilprando (Aliprando) Cles (ASTn, APV, Sezione tedesca, Miscellanea n. 34)
- 1493 Ilprando (Aliprando) Cles (ASTn, APV, Sezione latina, caps 32, n. 31)
- 1495 Vigilio Firmian (Tovazzi, c. 129)
- 1495 Vigilio Firmian (ASTn, APV, Sezione latina, caps 14, n. 50)
- 1496 Adam von Weineck (ASTn, APV, Sezione latina, caps 74, n. 3, c. 153^f)
- 1497 Adam von Weineck (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 13, lett. a)
- 1498 Adam von Weineck (ASTn, Codex Clesianus IX, c. 102^f)
- 1499 Adam von Weineck (ASTn, APV, Sezione latina, caps 85, n. 5, c. 61^f)
- 1500 Adam von Weineck (ASTn, Codex Clesianus IX, c. 175^f)
- 1501 Adam von Weineck (ASTn, Codex Clesianus IX, cc. 66r–67^f)
- 1502 Adam von Weineck (ASTn, Codex Clesianus IX, c. 196^v)
- 1503 Adam von Weineck (TLA, OÖ KK, Missiven 3, c. 82^f)
- 1504 Adam von Weineck (Tovazzi, c. 129)
- 1505 Adam von Weineck (ASTn, Codex clesianus IX, c. 220^f)
- 1506 Adam von Weineck (BCT, ms. 746, c. 64^v)
- 1507 Adam von Weineck (BCTn, ms. 596 c. 10r^v)
- 1507 Cristoforo Thun (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 49, lett. g)
- 1508 Cristoforo Thun (BCTn., Congregazione di Carità, b. 909, c. 25^v)
- 1509 Adam von Weineck (ASTn, APV, Sezione tedesca, caps 49, lett. l)
- 1510 Cristoforo Thun (DEC, K. 127, Eintragungsbuch)
- 1511 Cristoforo Thun (DEC, K. 127, Eintragungsbuch)

- 1512 Cristoforo Thun (TLA, OÖ KK, Missiven 11, c. 137^v)
 1513 Cristoforo Thun (ASTn, APV, Sezione latina, capsula 14, n. 102)
 1515 Cristoforo Thun (TLA, OÖ KK, Missiven, 14, c. 257^v)
 1516 Cristoforo Thun (DEC, K. 13, 23 febbraio)
 1517 Cristoforo Thun (DEC, K. 127, Copialettere)
 1518 Cristoforo Thun (TLA, OÖ KK, Missiven, 15, c. 156^f)
 1519 Cristoforo Thun (ASTn, Corrispondenza clesiana, b. 15, II serie, c. 9^f)
 1520 Cristoforo Thun (TLA, OÖ KK, Missiven 16, c. 162^{r/v})
 1521 Cristoforo Thun (TLA, OÖ KK, Missiven 17, c. 51^v)
 1522 Cristoforo Thun (DEC, K. 127)
 1523 Cristoforo Thun (ASTn, APV, Sezione tedesca, capsula 49, lett. g)
 1524 Cristoforo Thun (DEC, K. 127)
 1525 Cristoforo Thun (DEC, K. 127)
 1526 Cristoforo Thun (ASTn, APV, Libri Copiali, serie I, n. 2, c. 66^{r/v})
 1527 Francesco Castellalto (ASTn, Sezione tedesca, capsula 49, lett. g)
 1528 Francesco Castellalto (TLA, Buch Tirol, II, c. 93^f)
 1529 Francesco Castellalto (TLA, OÖ KK, Gemeine Missiven 3, c. 80^f)
 1531 Francesco Castellalto (ASTn, APV, Libri Copiali, serie I, n. 2, c. 122^f)
 1532 Francesco Castellalto (TLA, OÖ KK, Gemeine Missiven 6, c. 16v-17^f)
 1533 Francesco Castellalto (ASTn, APV, Sezione tedesca, capsula 53, lett. ss)
 1534 Francesco Castellalto (TLA, Buch Tirol III, c. 401^v)
 1535 Francesco Castellalto (TLA, Buch Tirol IV, c. 20^f)
 1536 Francesco Castellalto (Tovazzi, cc. 130-132)
 1538 Francesco Castellalto (TLA, Buch Tirol IV, c. 259^f)
 1543 Francesco Castellalto (Tovazzi, cc. 130-132)
 1545 Francesco Castellalto (Tovazzi, cc. 130-132)
 1546 Francesco Castellalto (Tovazzi, cc. 130-132)
 1556 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1559 Pankraz Khuen von Belasi (BCTn, ms. 1181, c. 24^f)
 1560 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1561 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1563 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1565 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1566 Pankraz Khuen von Belasi (Tovazzi, cc. 132-134)
 1579 Gaspare von Wolkenstein (BCTn, ms. 1181, c. 21^f)
 1587 Gaspare von Wolkenstein (Tovazzi, cc. 135-137)
 1588 Gaspare von Wolkenstein (Tovazzi, cc. 135-137)
 1589 Gaspare von Wolkenstein (Tovazzi, cc. 135-137)
 1590 Gaspare von Wolkenstein (Tovazzi, cc. 135-137)
 1592 Gaspare von Wolkenstein (Tovazzi, cc. 135-137)

Abstract

Marco Bellabarba: Die Tiroler Hauptleute des Hochstifts Trient. Amt und Adel im 15. und 16. Jahrhundert

Der Beitrag untersucht die Rolle des Tiroler Stiftshauptmannes in Trient im 15. und 16. Jahrhundert. Diese Funktionen bekleidete ein Tiroler Adeliger, der zwar direkt vom Landesfürsten eingesetzt wurde, zugleich jedoch dem Trienter Fürstbischof einen Gefolgschaftseid leisten mußte. Im Mittelpunkt der Betrachtung stehen Sozialprofil und Rekrutierung der Stiftshauptleute sowie deren Verhältnis zu den Höfen und den Regierungsapparaten in Innsbruck und Trient. Es zeigt sich, daß der Beamtenstatus des Stiftshauptmannes im Laufe der Zeit immer stärker von externen Faktoren, insbesondere Freundschafts- und Verwandtschaftsbeziehungen zu örtlichen Adelsfamilien, beeinflußt wurde. Die Konditionierung ging so weit, daß sich die konkreten Aktivitäten der Hauptleute nach und nach immer deutlicher von den im Amtseid festgelegten Verpflichtungen gegenüber dem Tiroler Landesfürsten entfernten.